

Nicolas Cerniœevskij

SUI RAPPORTI TRA L'ARTE E LA REALTA'



Zùmiu

SERIE ICONOCLASTICA

#1

Nicolas Cernicevskij

SUI RAPPORTI TRA L'ARTE E LA REALTA'

da *Esteticeskie otnosenija iskussiva k dejstvitel'nosti* (Rapporti estetici tra l'arte e la realtà), 1855.

Le ragioni avanti citate della nostra parzialità nei riguardi dell'arte meritano rispetto perché sono naturali: come potrebbe l'uomo non stimare il lavoro dell'uomo, come potrebbe non amare l'uomo, non apprezzare le opere che attestano la sua intelligenza e la sua potenza? Ma la terza ragione della preminenza che attribuiamo all'arte merita poco rispetto. L'arte alletta il nostro gusto dell'artificiale. Oggi comprendiamo molto bene fino a che punto fossero artificiali gli usi, i costumi, la maniera di pensare dell'epoca di Luigi XIV. Oggi, noi siamo più vicini alla natura, la comprendiamo e l'apprezziamo molto più di quanto non si facesse nel XVII secolo. Tuttavia, siamo ancora molto lontani dalla natura; i nostri costumi, i nostri usi, tutta la nostra maniera di vivere, e conseguentemente tutto il nostro modo di pensare, restano molto artificiali. E' certamente difficile sceverare i difetti del proprio secolo, soprattutto quando questi difetti sono meno grandi di quanto non lo fossero prima; invece di notare quanto vi sia in noi di artificio e di ricerca, consideriamo semplicemente che, sotto questo rapporto, il XIX secolo è superiore al XVII e che noi comprendiamo la natura meglio di quanto questo non la comprendesse. Dimentichiamo che una malattia in regressione non è ancora la perfetta salute. La nostra artificialità si vede in tutto, tanto dai vestiti di cui tutti si burlano e che tutti continuano a portare, che dagli alimenti insaporiti con ogni sorta di condimenti che modificano totalmente il sapore naturale dei piatti; dalla ricerca della nostra lingua letteraria che continua ad ornarsi di antitesi, di belle parole, di luoghi comuni, di ragionamenti profondi su temi ribattuti e di osservazioni profonde sul cuore umano alla maniera di Cornelio e di Racine... Le opere d'arte deridono le nostre esigenze più meschine derivanti dall'amore per l'artificio. Non parliamo nemmeno del fatto che, fino ad oggi, noi amiamo ancora "rendere pulita" la natura come si faceva nel XVII secolo; questo ci trascinerebbe nel lungo ragionamento sulla questione di sapere ciò che è sporco e in quale misura questo deve apparire nelle opere d'arte. In esse domina fino ad oggi la rifinitura meschina dei dettagli il cui scopo non è di porre questi dettagli in armonia con la totalità, ma di fare in modo che ciascuno di essi, preso a parte, sia il più interessante o il più bello possibile, e ciò quasi sempre a detrimento dell'effetto generale prodotto dall'opera, della sua verosimiglianza e della naturalezza; ciò che domina è la meschina caccia agli effetti isolati, la ricerca di episodi completi, la variegatura dei personaggi e degli avvenimenti con colori per niente naturali ma vivi. L'opera d'arte è più mediocre di quanto vediamo nella vita e nella natura e tuttavia essa fa più effetto: com'è possibile che essa sia più bella della natura e della vita reale dove vi è così poco artificio e che non fa niente per stimolare il nostro interesse?

La natura e la vita sono superiori all'arte; ma l'arte si sforza di soddisfare le nostre inclinazioni, mentre la realtà non può essere sottomessa al nostro desiderio di vedere tutto nel colore e nell'ordine che ci piacciono o che corrispondono alle nostre concezioni spesso limitate... (...)

La verità, è che un uomo artificialmente sviluppato ha molte esigenze artificiali, snaturate fino alla menzogna, fino al fantastico, e che non è possibile soddisfare pienamente, perché in fondo queste non sono le esigenze della natura ma i sogni di un'immaginazione pervertita ai quali è pressoché impossibile compiacere senza correre il rischio d'essere beffati e disprezzati dall'uomo stesso cui noi ci sforziamo di piacere, in quanto lui stesso sente istintivamente che la sua esigenza non vale la pena di essere soddisfatta. E' così che il pubblico e, al suo seguito, gli esteti reclamano personaggi "consolanti", sentimento; questo stesso pubblico canzonerà le opere d'arte che soddisfano questi desideri. Compiacere i capricci dell'uomo non significa soddisfare i bisogni dell'uomo. Il primo di questi bisogni e la verità.

.....
Abbiamo visto che l'impressione prodotta dalle creazioni dell'arte dev'essere molto più forte dell'impressione prodotta dalla realtà vivente e non crediamo sia necessario dimostrarlo. Tuttavia, da questo punto di vista, l'opera d'arte si trova in condizioni molto più favorevoli di quanto non lo siano i fenomeni della realtà: queste condizioni possono obbligare un uomo non abituato ad analizzare le ragioni delle sue sensazioni, a

SUI RAPPORTI TRA L'ARTE E LA REALTA' è uno scritto estratto da l' *Estetica nichilista*, la cui traduzione italiana, a cura di Melina Di Marca (Gennaio 1984 – Ed. Anarchiche Centolibri, Catania), si rifà all'originale edizione francese *Les nihilistes russes* (Ed. Aubier Montagne - Paris, 1974) dove oltre a Cernicevskij compaiono scritti e articoli di Nikolaj Aleksandrovic Dobroljubov e Dimitrij Ivanovic Pisarev.

supporre che l'arte produca, di per sé, un ben più grande effetto sull'uomo di quanto non faccia la realtà vivente. La realtà si presenta ai nostri occhi indipendentemente dalla nostra volontà, la maggior parte delle volte in modo inopportuno e a sproposito. Molto spesso ci presentiamo di fronte alla società non per ammirare la bellezza umana, non per osservare i caratteri o per seguire il dramma della vita; andiamo, la testa piena di dubbi, il cuore chiuso alle impressioni. Chi, invece, si reca ad una mostra di pittura se non per gioire della bellezza dei quadri? Chi intraprende a leggere un romanzo se non per penetrare il carattere dei personaggi che vi sono rappresentati e seguire lo sviluppo del soggetto? Normalmente è quasi coattivamente che noi prestiamo attenzione alla bellezza, alla maestà della realtà. Essa stessa, per quanto lo può, quando attira i nostri occhi affascinati da oggetti differenti, penetra con forza nel nostro cuore occupato da tutt'altra cosa, noi trattiamo la realtà come un ospite inopportuno che cerca di imporsi, ci sforziamo di liberarcene. Ma vi sono delle ore in cui il nostro cuore resta vuoto a causa della mancanza di attenzione verso la realtà: allora ci indirizziamo all'arte supplicandola di riempire questo vuoto. Giochiamo noi stessi, davanti all'arte, il ruolo dei sollecitatori ossequiosi. Sul cammino della nostra vita sono sparpagliati pezzi d'oro, ma non li notiamo perché pensiamo alla fine del viaggio, non prestiamo alcuna attenzione alla strada che si stende sotto i nostri piedi. E quando notiamo i pezzi d'oro, non possiamo chinarci a raccogliarli, perché "il veicolo della vita" ci porta immancabilmente avanti. Ecco qual è il nostro comportamento verso la realtà. Ma eccoci arrivati al riposo; facciamo i cento passi nel fastidioso raggiungimento dei cavalli; allora ci tuffiamo nell'attenta contemplazione del minimo pezzetto di ferro bianco che tuttavia non merita la nostra attenzione; ecco il nostro comportamento verso l'arte. Non parliamo nemmeno del fatto che ciascuno dovrebbe apprezzare in sé i fenomeni della vita, in quanto per ognuno di noi preso a parte la vita offre aspetti particolari che gli altri non vedono e che, per questa ragione, sfuggono al verdetto della società presa nel suo insieme, mentre le opere d'arte sono apprezzate da un giudizio universale. La bellezza e la maestà della vita si presentano raramente a noi con il loro titolo di nobiltà. Ora, le cose non glorificate dal rumore pubblico, ben pochi sono in grado di notarle ed apprezzarle. I fenomeni della realtà sono i lingotti d'oro senza l'etichetta; per questa ragione molta gente li rifiuterà non sapendoli distinguere da un pezzetto di cuoio; un'opera d'arte e un biglietto di banca che ha un debolissimo valore intrinseco ma il cui valore convenzionale è garantito da tutta la società. La si apprezza per questa ragione e ben poca gente si rende veramente conto che tutto il suo valore viene unicamente dal fatto che essa è la rappresentante di un pezzetto d'oro.

Quando guardiamo la realtà, essa ci occupa di per se come qualcosa di completamente indipendente, essa ci lascia raramente la possibilità di ricacciarsi col pensiero nel nostro mondo soggettivo, nel nostro passato. Ma quando guardo un'opera d'arte, essa dà libero corso ai miei ricordi soggettivi, e normalmente essa è per me un pretesto per fantasticherie e ricordi coscienti e incoscienti. Se una scena tragica si svolge in mia presenza nella realtà, io non penso a me; ma se leggo in un romanzo l'episodio della morte di un uomo, nella mia mente si riaffacciano, chiaramente o confusamente, tutti i pericoli ai quali io stesso sono stato esposto, tutti i casi in cui sono periti esseri che mi erano vicini. La forza dell'arte, soprattutto della poesia, risiede in generale nella forza del ricordo. Già per il suo carattere sconosciuto, indefinito, precisamente perché essa non è, normalmente, che un luogo comune e non l'immagine particolare, viva, di un avvenimento, un'opera d'arte è particolarmente atta a risvegliare i nostri ricordi. Datemi il ritratto finito di un uomo, esso non mi ricorderà nessuno dei miei amici ed io mi girerò freddamente dicendo "Non è male". Ma mostratemi, un buon momento, un abbozzo vago, appena schizzato, in cui nessun uomo possa riconoscersi positivamente: per poco che questo abbozzo debole, pietoso, mi ricordi i tratti di qualcuno che mi è caro e subito, allorché guardo freddamente un viso pieno di bellezza e di espressione, contemplerò con ebbrezza lo schizzo insignificante che mi parla di un essere che mi è vicino e che, tramite il ricordo delle mie relazioni con lui, mi parla di me stesso.

La forza dell'arte è la forza dei luoghi comuni. In più vi è nelle opere d'arte qualcosa che fa sì che, agli sguardi inesperti e alla vista corta, appaia superiore ai fenomeni della vita e della realtà; tutto vi è messo in rilievo, commentato dall'autore, mentre la natura e la vita dobbiamo indovinarle con i nostri propri mezzi. La forza dell'arte è la forza del commento.

.....
. L'opera d'arte è un succedaneo della vita: tutta la sua potenza le viene dalla realtà che riproduce.

Il mare è bello; guardandolo non sogniamo nemmeno di esserne scontenti dal punto di vista estetico. Ma non tutti gli uomini vivono vicino al mare: molti sono coloro che, in tutta la loro vita, non lo vedono una sola volta. Ora, essi vorrebbero ben ammirare il mare e per loro i marinai sono seducenti, interessanti. Certo, è molto meglio guardare il mare che la sua immagine; ma in mancanza di meglio, l'uomo si accontenta del peggio, in mancanza della cosa, si accontenta del surrogato. Coloro che vogliono ammirare il mare nella sua realtà, non possono sempre guardarlo quando lo desiderano. Allora lo ricordano; ma l'immagine è debole, ha bisogno di un sostegno, di un richiamo, e per ravvivare il loro ricordo del mare, per rappresentarlo più chiaramente nella loro immaginazione, guardano un quadro che lo rappresenta. Ecco l'unico scopo e la soddisfazione.

ne apportata da molte – dalla maggior parte – delle opere d'arte: permettere alla gente che non ha la possibilità di gioirne effettivamente di prendere conoscenza, in una certa misura, del bello nella realtà, servire da richiamo, svegliare e ravvivare il ricordo della bellezza della realtà in gente che la conosce per esperienza e ama ricordarsene.

.....
Dunque, la prima funzione dell'arte, che è quella di tutte le opere d'arte senza eccezioni, è di riprodurre la natura e la vita. Il loro rapporto nei confronti degli aspetti e dei fenomeni corrispondenti della realtà è uguale al rapporto dell'incisione nei confronti del quadro di cui è la copia, lo stesso che il rapporto del ritratto nei confronti del viso che esso rappresenta. L'incisione copia il quadro, non perché il quadro è brutto, ma giustamente perché è molto bello; è così che la realtà è riprodotta dall'arte, non per attenuare i suoi difetti, non perché non è sufficientemente bella di per sé, ma giustamente perché è bella. Un'incisione non è più bella del quadro di cui è la copia, è molto meno bella di questa dal punto di vista artistico; allo stesso modo, un'opera d'arte non raggiunge mai la bellezza o la maestà della realtà, ma il quadro, in sé, è unico. Possono ammirarlo solo le persone venute alla galleria di cui esso è ornamento. L'incisione è diffusa nel mondo in centinaia di esemplari, ognuno può ammirarlo quando gli piace, senza uscire dalla sua camera, senza alzarsi dal suo divano, senza togliersi la vestaglia. Un bell'oggetto della realtà non è invece accessibile sempre e a tutti.

Noi facciamo fare il ritratto di una persona amata e cara, non per attenuare i difetti del suo viso (poco importano questi difetti, non li notiamo nemmeno o li troviamo affascinanti) ma per avere la possibilità di ammirare il suo viso anche quando questa non è sotto i nostri occhi; lo stesso è lo scopo delle opere d'arte. Esse non correggono la realtà, non l'abbelliscono, ma la riproducono, servono da surrogato.

In tal modo. Dunque, il primo scopo dell'arte e la riproduzione della realtà.

.....
Il significato essenziale dell'arte è la riproduzione di tutto ciò che, nella vita, rappresenta un interesse per l'uomo: molto spesso, soprattutto nelle opere poetiche, la spiegazione della vita, il giudizio sui fenomeni, vengono anche in primo piano. L'arte si comporta verso la vita esattamente come fa la storia; la differenza del contenuto consiste semplicemente nel fatto che la storia narra la vita dell'umanità curandosi soprattutto della verità e del fatto; l'arte, narrando la vita degli uomini, rimpiazza la verità del fatto con la verità psicologica e morale. Il primo compito della storia è di riprodurre la vita; il secondo, che non tutti gli storici assolvono, è di spiegarla; se non si cura del secondo compito, lo storico resta un semplice cronista e la sua opera semplice materiale per il vero storico, o una lettura che serve a soddisfare la sua curiosità. Se lo storico si consacra al secondo impegno, diviene allora un pensatore, e la sua opera acquisisce, per tal motivo, un valore scientifico. Bisogna dire altrettanto dell'arte. La storia non pretende rivalizzare con il reale svolgimento storico, essa confessa che i suoi quadri sono pallidi, incompleti, più o meno inesatti, o nondimeno unilaterali. L'estetica deve confessare che anche l'arte, e per gli stessi motivi, non deve illudersi di compararsi alla realtà e, a maggior ragione, di superarla in bellezza.

.....
Fare apologia della realtà paragonata alla fantasia, impegnarsi a dimostrare che le opere d'arte non possono assolutamente sostenere il paragone con la realtà vivente, ecco il proposito di questo studio. Ma, si dirà, parlare dell'arte come fa l'autore di questa tesi, non è degradare l'arte? Se degradare l'arte vuol dire sostenere che essa è, per il grado di perfezione artistica delle sue opere, *inferiore* alla vita reale, sì. Ma io penso che non sia essere detrattori dell'arte elevarsi contro i facitori di panegirici. La scienza non pretende di essere al di sopra della realtà, ed essa non concepisce questa inferiorità come qualcosa di vergognoso. Lo stesso l'arte non deve pretendere di essere al di sopra della realtà e, in questa confessione, non vi è niente di umiliante per essa. La scienza non prova nessuna vergogna nel dire che il suo scopo è di comprendere e spiegare la realtà per applicare in seguito queste spiegazioni al bene dell'uomo. L'arte, da parte sua, non deve vergognarsi a confessare il suo scopo: per risarcire l'uomo, mancando il godimento estetico integrale prodotto dalla realtà, riprodurre, nella misura delle sue forze, questa preziosa realtà e spiegarla per il bene dell'uomo.

Che l'arte si accontenti della sua alta e magnifica destinazione: in mancanza della realtà, essere un certo surrogato e costituire per l'uomo un manuale di vita.

La realtà è superiore al sogno e il senso essenziale superiore alle pretese fantastiche.

La "SERIE ICONOCLASTICA" vuole stimolare, attraverso scritti datati e non, quelle particolari ma centripete propensioni vitali che in tanti, anzi troppi, hanno ancora atrofizzate. Indoli, bisogni, furori nascosti dovuti a quella miseria mentale, nociva quanto la miseria fisico-economica, propria di quel processo storico sociale che nei secoli dei secoli sta portando ad un annientamento generale degli individui.

Uno stimolo all'autogestione delle proprie vite, alla libera determinazione dei propri movimenti e della scelta dei rapporti, e quindi alla negazione dei rapporti forzati ed eterodeterminati, alla negazione della delega, alla negazione di icone e simbolo sacri che non per forza possiamo riscontrare come imposti o istituzionali, ma che talvolta ci si trova da soli a creare. Miti e artifici che unificano nell'illusione del sentirsi veri, ma che in realtà indeboliscono e rendono ignoranti.

Queste possono verificarsi in forma critica, morale, fisiologica e chi più ne ha più ne metta. Si tratta di critiche radicali che possono significare non tanto una svolta, quanto rotture vere e proprie.